

## TAVOLO 1 Fare verità e chiedere perdono

Tutti i presenti concordano sul fatto che le parole chiare di Papa Francesco circa la pedofilia (e l'abuso di potere in generale) siano necessarie e doverose.

È necessario guardare con chiarezza alla **realtà** per poter andare avanti.

Forse l'esempio della Chiesa, ora tanto bistrattata e messa sotto accusa per i casi portati alla luce, potrà essere di esempio anche ad altri ambienti (educativi in primis) in cui determinati fatti sono accaduti/accadono e che sono finora stati portati meno all'attenzione da parte dei mass media.

Ricordando la Chiesa preconciliare si evidenzia come spesso il ruolo del sacerdote era visto e/o vissuto come se fosse "al di sopra di ogni giudizio", sappiamo invece che si tratta di un uomo e come tale soggetto alle fragilità di tutti noi uomini e bisognoso di accompagnamento, sostegno, aiuto come tutti noi. Importante come laici **essere vicini** ai nostri sacerdoti ed accompagnarli. Il ruolo della **formazione** è fondamentale. Sia la formazione dei ragazzi che un domani diventeranno genitori o sacerdoti o educatori... la formazione spirituale non deve e non può essere disgiunta dalla formazione umana. Sia, a maggior ragione, la formazione di coloro che diventeranno pastori. È probabilmente necessario ripensare al percorso di preparazione al sacerdozio evitando di "racchiuderlo" per lo più in un luogo "fuori" dal mondo quale il seminario: il contatto con la realtà, con le persone (donne, bambini...) non può avvenire solo una volta diventati sacerdoti, bisogna che ci sia continuità fra il percorso in seminario e la vita fuori da esso. Un accompagnamento psicologico potrebbe/dovrebbe essere obbligatorio per i seminaristi, non solo una possibilità di libera scelta.

Si potrebbe pensare a forme di accompagnamento dei sacerdoti quali il vivere in casa con una o più famiglie.

## **TAVOLO 2 La famiglia punto di riferimento privilegiato**

Il gruppo chiamato a riflettere sul tema “giovani e famiglia” ha analizzato e commentato dati pubblicati dall’Osservatorio nazionale giovani. Se da un lato osserviamo negli ultimi 50 anni profonde trasformazioni della famiglia e del suo ruolo, dall’altro si riscontrano linee di continuità. In primis la famiglia è sempre meno riconosciuta come istituzione fondata sul matrimonio cristiano e le scelte di vita sono, di conseguenza, meno determinate dalla fede nella Provvidenza ma da secolarismo e condizionamenti economici. Gli adulti riconoscono ai giovani maggiore autonomia di spostamenti e di pensiero: i ragazzi oggi sono “cittadini e padroni del mondo”, hanno infinite possibilità di scelta lavorativa e di vita ma al tempo stesso sono vittime di condizionamenti sociali ed economici. Gli adulti temono di non aver dato un radicamento di valore ai giovani, di non aver tramandato una vera autonomia generativa ai figli rendendoli fragili di fronte alle incertezze. Nonostante lo scenario demografico sia poco confortante, ai giovani viene riconosciuto il coraggio di sfidare le imposizioni economiche e di fare scelte controcorrente che sono la speranza per il futuro. Seppure il ruolo della famiglia, delle istituzioni, dell’associazionismo venga in parte meno (basti pensare al mancato ricambio generazionale in più ambiti lavorativi e di volontariato) l’appartenenza a un gruppo sociale è ancora risorsa e garantisce un aiuto generazionale reciproco che è fonte di speranza.

### **TAVOLO 3    Cambiamenti in atto**

La tecnologia è una risorsa perché aiuta a vivere meglio. Tuttavia occorre darsi un limite. Ci si chiede dove possiamo trovare questo limite.

Di fatto in medicina o nelle biotecnologie si può andare contro l'etica. In medicina è positivo che si possa curare: non si stava meglio prima, la scienza ha migliorato molto dell'uomo. Attualmente la medicina, ad esempio, ha sollevato l'uomo dal soffrire atrocemente. Oggi rispetto al dolore c'è una differenza: se pensiamo alle cure palliative rispetto a quando si moriva con grande dolore e sofferenza.

Il fatto che l'uomo sia creatura limitata e non può mettersi al posto di Dio, non può decidere in modo illimitato sull'uomo, deve farci pensare: siamo piccoli rispetto alla grandezza del Creato e del Creatore.

Il potere della Tecnica spaventa perché l'uomo potrebbe arrivare a clonare un altro uomo: si ferma solo per motivi etici. Ma fino a quando reggerà il motivo etico?

Quando però ti trovi coinvolto in prima persona nella possibilità di beneficio che la ricerca tecnologica offre, magari ciò che pensavi rispetto all'etica può cambiare.

Il limite pensiamo sia la coscienza umana, la sua dignità, l'umanità integrale dell'uomo. Non è tanto una questione di fede, è una questione dell'essere umani e del restare umani. Un umano che conosce l'esperienza della finitezza.

La tecnologia, con l'avanzare degli anni, sarà sempre più presente nella nostra vita: occorre accettarla perché ha in sé opportunità positive. Può essere utile per l'ambiente, per migliorare l'inquinamento. Ci sono tecnologie ormai inevitabili. Forse l'evoluzione (positiva) della tecnologia potrà essere in futuro il garantire i benefici raggiunti cercando di limitare ciò che può essere deleterio e danneggiare l'uomo.

La tecnologia ha in sé un elemento di paradosso, un'ambivalenza: se da un lato migliora la qualità della vita dell'uomo da sempre, dall'altro può anche contribuire a distruggere l'uomo, la sua umanità. E' un discorso complesso, enorme, a cui forse dobbiamo abituarci e che dobbiamo indagare meglio.

La tecnologia condiziona la vita dell'uomo e le sue scelte. Se pensiamo ai cambiamenti avvenuti nell'arco degli ultimi 50-60 anni, ad esempio nel campo della comunicazione, possiamo comprendere come si siano accorciate le distanze e si sia inserito un diverso modo di vivere le emozioni, di vivere l'attesa. Con i messaggi a livello virtuale si è accorciata la distanza geografica e la dimensione del tempo. La tecnologia ha influito sul modo di vivere di ciascuno di noi modificando l'approccio ad alcune situazioni. L'abuso degli strumenti tecnologici può portare, però, sicuramente a un danno.

Occorre pertanto avere questa consapevolezza ed interrogarsi costantemente su dove stia l'equilibrio tra benefici e danni. Ciò che può essere utile è pensare ad una tecnologia orientata verso l'aiuto di chi sta peggio.

Pensiamo che per capire il cambiamento e apprezzarlo sia necessario sempre saper guardare indietro, avere memoria di come si viveva prima ed anche farsi aiutare e continuare a interrogarsi per comprendere dove occorra fermarsi.

## **TAVOLO 4 Le domande dei giovani**

La chiesa si è accorta che i giovani non ci sono, che ritengono che lei sia rimasta in dietro.. forse è l'ultima ad essersene accorta.

I Papi danno attenzione ai giovani e al valore dell'essere giovani. La società li vede spesso come dei "bambocci" o comunque come delle risorse economiche da poter sfruttare.

Prima del Concilio i giovani erano coinvolti nella chiesa per tradizione. Oggi la chiesa è solo una delle tante opzioni per i giovani.

ESPERIENZA CONCRETA. Catechismo per adolescenti legato al perché credere in Dio, gli adolescenti hanno pensato alle tematiche. Invitati esterni a fare testimonianze. Far scegliere ai giovani le domande a cui devono trovare risposta.

Fuori dalla chiesa non ci sono ambienti di crescita dove il giovane può essere promotore delle sue domande.

Tutta questa attenzione nei giovani li mette talvolta ancor più in difficoltà. Quando la chiesa prova a essere giovane non ha la stessa forza.

L'esperienza dell'oratorio spesso è solo di servizio verso altri, non di crescita. Non si programma mai insieme ai giovani. Non si dà fiducia ai giovani. (per proteggere?)

La responsabilità da motivazione

I giovani cristiani oggi si trovano tra il mondo e la chiesa, che spesso sono strade parallele che non si incontrano

La chiesa deve essere preparata a dare delle risposte ai giovani ma deve domandarsi se è giusto dare una sola risposta, univoca e autoritaria.

Importanza di un progetto comune, un percorso con i giovani sulla falsa riga del sinodo

Cosa non capiscono i giovani: perché la chiesa proibisce cose che non sono proibite nel vangelo??

## **TAVOLO 5    Il mondo del lavoro**

Un primo aspetto critico emerso nel confronto intergenerazionale sono i diversi approcci al tema da parte dei componenti più avanti in età, degli adulti e dei giovani, che denotano una conoscenza vicendevole parziale e condizionata. Alcuni adultissimi vedono giovani con il miraggio di un lavoro immediato e ricco (stipendio), giovani che non hanno pazienza nell'aspettare con gradualità i risultati, che arrivano solo passando attraverso un lungo apprendistato e la fatica del costruire dal basso la propria posizione.

Il mondo adulto considera che ai ragazzi è stata data (dalla stessa società adulta) una prospettiva troppo positiva della vita. Spesso i problemi della vita quotidiana e del lavoro sono tenuti nascosti e non si aiutano i giovani a percepire il corretto valore dei sodi. Le famiglie dovrebbero fare comprendere e testimoniare e fare sperimentare la fatica del lavoro e del guadagnare. I giovani fino a 35 anni vivono mantenuti, studiano molto ma con il titolo di studio vogliono subito ottenere stipendi da favola. Si cercano scorciatoie per la felicità, come adulti non siamo stati capaci di trasmettere il vero senso della vita.

I ragazzi e i giovani non sono più accompagnati nell'esperienza del lavoro, più facilmente vengono sfruttati a tempo determinato, in nome di un'economia flessibile attenta più al risultato economico che alla crescita e formazione delle persone.

La Chiesa dovrebbe essere maestra di vita, esempio virtuoso di coerenza, può aiutare i giovani a conoscere la realtà e a crescere riconoscendo i falsi idoli.

I due giovani presenti danno una lettura diversa e chiedono di non scaricare sui giovani troppe responsabilità. E' vero, ci sono coetanei che hanno un'idea sbagliata della vita "se non guadagno almeno 5000 euro al mese non faccio figli..." , ma ci

sono molti più giovani che tentano con ogni risorsa di resistere e non annegare in un mondo di precarietà e speranze deluse, costruito dagli adulti di oggi. Esempio: un ragazzo siciliano che arriva in Lombardia per fare il postino, con contratto interinale. E' bravo, il contratto interinale viene rinnovato 4 volte, poi prima della conferma definitiva a tempo indeterminato la lettera di licenziamento e il mesto ritorno in Sicilia da disoccupato. Che vita è questa? Si chiede una giovane. I giovani rischiano di perdere la capacità di sognare e di sperare, senza certezza di un lavoro e di una indipendenza economica. La precarietà, i processi del lavoro accelerati (le aziende non hanno più tempo da dedicare alla formazione e all'apprendistato) minano la fiducia nella società.

Secondo il punto di vista di un'insegnante di scuola superiore e due responsabili aziendali, si rileva che i giovani di oggi scelgono poco la scuola e la formazione all'impiego tecnico specializzato, nonostante la maggiore richiesta di figure tecniche nel mondo del lavoro faciliterebbe trovare un impiego. Sono lavori che hanno un livello di stipendio spesso maggiore di lavori impiegatizi. Difficile trovare persone tecnicamente preparate perché manca accompagnamento nel costruire la professionalità di un giovane in azienda. Purtroppo i costi legati alla manodopera e la necessità di mantenere competitività impedisce di affiancare giovani ad esperti in percorsi virtuosi di formazione e trasmissione di professionalità. Le aziende manifatturiere cercano di sopravvivere alla concorrenza estera e per risparmiare "costi" sono arrivate a mortificare anche gli investimenti in futuro. Si nota però anche difficoltà a trovare persone che desiderano assumere ruoli di responsabilità. La maturità di vita di un giovane si sposta sempre più in là, oltre lo studio universitario a 30 anni, questo non aiuta nel formare con gradualità in azienda i lavoratori disponibili. Le statistiche ci dicono che più

del 66% dei giovani tra 18 e 34 anni vivono coi i genitori, il più delle volte non per scelta.

Facendo riferimento a Margherita Anselmi, i giovani evidenziano la difficoltà, soprattutto per le donne, anche laureate, di emergere nel mondo del lavoro. A 35 anni si vive con borse di studio a tempo, senza tutela malattia, senza riconoscimento di maternità. Staccarsi dalla famiglia di origine non è sempre possibile.

I giovani dicono che all'Università cercano una formazione che metta in gioco e realizzi i propri sogni, il desiderio di conoscenza, magari con un risultato non esaltante dal punto di vista economico, ma questo non è sempre l'elemento primario e determinante come prospettiva. Realizzare i propri carismi e attitudini gratifica nella vita più che non guadagnare molto in lavori che non appagano.

L'esperienza di lavoro all'estero viene considerata da quasi tutti (soprattutto giovani e adulti più giovani) nel suo lato positivo di responsabilizzazione e contaminazione con esperienze e culture diverse. All'estero i giovani laureati italiani sono ricercati (ad esempio gli ingegneri) perché meglio preparati e più eclettici e creativi. L'Università italiana prepara in modo ottimale, non bisogna avere timore nell'investire il proprio talento all'estero se si trovano Paesi in cui sono maggiori le opportunità di crescita, carriera e retribuzione.

L'associazione deve continuare nel porre attenzione alla tematica dei giovani e lavoro. E' una riflessione che deve essere portata al centro di ogni comunità locale, che deve esprimere solidarietà e stanare tutte le sue risorse, comprese quelle spirituali. Può essere interessante conoscere la "progettazione sociale" promossa dal MLAC a livello nazionale, cioè l'idea di promuovere la realizzazione di progetti ispirati alla Dottrina Sociale, per la costruzione di relazione tra le persone e gli attori sociali ed economici del territorio.



## **TAVOLO 6 Emarginazione e disagio sociale**

Da quanto emerso nel gruppo, l'attenzione della Chiesa al tema del disagio sociale è una questione fondamentale perché il nostro tempo è sempre di più caratterizzato dall'emarginazione e dal disagio di chi non rientra in certi schemi. Quanto al modo in cui tale tema è stato trattato nel documento finale del Sinodo, nel gruppo sono emerse alcune criticità: spesso, soprattutto in ambiti ecclesiali, si tende ad etichettare le persone in difficoltà per i loro disagi, proponendo schemi e soluzioni ai problemi prima di pensare ad incontrare ed abbracciare persone in sé. Forse la cosa migliore sarebbe proprio stare a fianco ai giovani che vivono qualche disagio piuttosto che dar loro un'etichetta. Ma nelle nostre realtà, ci sono delle persone pronte a fare questo? I problemi vanno trattati, bisogna saperlo fare ma non respingere! La chiesa, a volte pare ancora chiusa nel proprio recinto, dovrebbe prendere questa come una missione. Un problema grande dell'accompagnamento dei giovani nel loro disagio è che non c'è realmente un luogo dove questi possano essere giovani, spensierati: spesso anche all'interno di oratori questi vengono subito responsabilizzati, tanto che sono proprio i giovani a preparare incontri formativi per altri giovani, per gli adolescenti, per i ragazzi, mentre raramente qualcuno pensa a loro come destinatari. Un'altra problematica è dovuta al riconoscimento del disagio: se una barriera visibile e manifesta (disabilità, dipendenza, povertà...) risulta immediata, spesso passano inosservate situazioni come la difficoltà ad integrarsi, la depressione o la solitudine. La visione comune del disagio ci fa pensare prevalentemente alle persone che fanno uso di sigarette di droghe e così via. Invece probabilmente i giovani hanno bisogno di più adulti che si mettano in gioco e a disposizione per incontrarli. Quindi per

prima cosa, per vincere il disagio sociale, bisogna dedicare del tempo all'ascolto di chi è in difficoltà (e in particolare dei giovani), per capire davvero la loro storia e scoprire come accompagnarli, senza imporre soluzioni a priori.

## **TAVOLO 7 Il desiderio di una liturgia viva**

Si legge una provocazione attraverso l'intervista al vescovo di Noto, il quale spiega il Vangelo "cantillando" pezzi di artisti come Mengoni, Ligabue o Noemi.

La riflessione inizia confrontandosi sul limite tra il desiderio di una liturgia viva e la realtà.

Siamo consapevoli che spesso viviamo questo momento con automatismo, per troppa abitudine, perdendone così il significato vero; si dovrebbe ridare valore ai gesti e ai segni della liturgia soprattutto per aiutare e accompagnare le nuove generazioni a vivere la celebrazioni in profondità.

L'omelia, anche se non è parte centrale della celebrazione, ha fatto discutere molto: tutti concordiamo che dovremmo essere aiutati di più a comprendere il Vangelo attraverso un linguaggio che intercetta la nostra vita quotidiana e che riesca così a coinvolgere ciascuna fascia d'età, senza essere incomprensibile o noiosa.

Si constata che spesso sono i nonni il riferimento per l'accompagnamento educativo alla liturgia.

## **TAVOLO 8 Le donne nella Chiesa**

Resoconto non pervenuto

## **TAVOLO 9 Desiderio di una comunità ecclesiale più autentica e fraterna**

Resoconto non pervenuto

## **TAVOLO 10 La condizione dei “single”**

La riflessione nel gruppo è stata attenta e partecipata.

È emerso che, forse, per il single il problema non risiede tanto nella loro condizione sentimentale, ma piuttosto nel fatto di sentirsi soli. Quindi, la Chiesa dovrebbe intervenire per accompagnare e accogliere chi si sente solo.

D'altro canto si è notato come il fatto di essere single possa essere una risorsa, se vista nell'ottica di avere più tempo e disponibilità per gli altri.

Forse i single sentono l'esigenza di essere chiamati per nome, di essere riconosciuti individualmente e il fatto di creare iniziative “ad-hoc” potrebbe essere un'occasione per raggiungere persone che normalmente le varie iniziative non raggiungono.

In conclusione sono stati ottenuti 5 placet e 2 non placet sottolineando che nella riflessione emersa dal Sinodo, manchi l'aspetto propositivo di soluzioni o atteggiamenti da poter mettere in pratica.

## TAVOLO 11 La formazione della coscienza

Risposta alle tre domande. *Ha fatto bene Josef-Mayr Nusser a seguire la sua coscienza al costo della vita?* La maggioranza è per il sì, poiché si presume che l'abbia fatto con una coscienza retta, e per motivi ritenuti molto gravi. Infatti, non prestando giuramento a Hitler, ha voluto rimanere fedele a valori irrinunciabili, religiosi prima ancora che politici, non antepoendo ad essi il proposito di salvare la propria vita. Egli ha dovuto però rinunciare ad altri valori, come la propria moglie e la propria famiglia, il che, secondo alcuni, non giustificerebbe del tutto, in assoluto, il suo gesto. *Noi lo avremmo fatto?* Nei più prevale il dubbio, perché, quando le circostanze sono così gravi, bisognerebbe viverle nel concreto. Il discorso è scivolato anche sulla "legittima difesa" e sul concetto generale che "prima vengono le persone". *Come si forma una coscienza capace di non scendere a compromessi?* Forse era meglio non usare il termine "compromessi", perché, oltre all'accezione negativa, può indicare una mediazione, a cui la coscienza può accedere. Comunque, si è sottolineato che è fondamentale l'educazione in famiglia, e, più in generale, che la comunità, sia religiosa sia civile, offre dei modelli da seguire e plasma una mentalità che si diffonde. Conta molto l'esempio, che diventa un importante punto di riferimento. Sono da evitare sempre i due estremi, del lassismo, che lascia fare tutto, e del fondamentalismo, con le sue imposizioni rigide.

Risposta al n.108 [La formazione della coscienza] del documento del Sinodo. I presenti approvano all'unanimità, come giusto e sensato, tutto quello che vi è scritto circa la formazione della coscienza "secondo la visione cristiana". Si prende atto, tuttavia, che non sono messi in primo piano gli aspetti dell'educazione, dei contesti di vita, e dell'esempio, di cui il gruppo ha parlato nel dibattito precedente.

## TAVOLO 12 La coscienza ecclesiale

La riflessione del gruppo relativamente alla coscienza ecclesiale ha preso avvio dalla lettura, oltre che dal corrispondente punto del documento finale del Sinodo dei Giovani, da un recente testo di Enzo Bianchi (già priore di Bose) che invita ogni persona, credente o agnostica, a praticare il DISCERNIMENTO ovvero l'arte della scelta. Discernere, nel significato di veder chiaro e dunque distinguere, è un'operazione imposta dalla mille possibilità che la vita porta con sé, se non si vuole rimanere semplici spettatori dell'esistenza, ed è indubbiamente un'operazione che mette in movimento la coscienza di ogni essere umano. Dice Enzo Bianchi: *“Esistono criteri per il discernimento: occorre da un lato edificare la propria interiorità (...); d'altro lato, occorre mettersi in cerca del bene comune, il bene dell'altro (...). Per il cristiano, tra i vari criteri il primato spetta alla Parola di Dio...”*. Se tutto ciò può costituire un valido percorso di formazione della coscienza del singolo, avere una coscienza ecclesiale richiede al credente un atteggiamento di obbedienza al Magistero della Chiesa ovvero il riconoscimento che è solo attraverso la mediazione della Chiesa e della sua tradizione di fede che possiamo accedere all'autentico volto di Dio. Però in questo nostro tempo tanti dicono di credere in Dio e non nella Chiesa. Da dove muove questo pensiero? Per alcuni dalla constatazione che, essendo gli uomini a formare la Chiesa, dare piena fiducia a semplici creature umane non è affatto semplice. Per altri la Chiesa non è riconosciuta nel suo ruolo di mediazione tra l'uomo e Dio in quanto attualmente molti credono di bastare a se stessi e di non avere alcuna necessità di altri e di altro. In sintesi, la fragilità connaturata alla condizione umana e la supponenza dell'uomo di oggi sono state individuate come le principali cause della sfiducia di molti nella Chiesa e nel suo Magistero. Sebbene il gruppo abbia

invece riconosciuto l'insostituibile ruolo della Chiesa, è stato espresso il desiderio di una Chiesa più coraggiosa nella scelte, più chiara nell'Annuncio , più attraente per i giovani e più presente nell' accompagnamento dei suoi figli attraverso sacerdoti pazienti e generosi. Si è concluso il confronto con un'osservazione per certi aspetti amara: guardandosi indietro sembrerebbe di constatare che negli anni scorsi c'era una maggior osservanza delle indicazioni che il Magistero dava ai fedeli; eppure oggi tante persone non credono più o sono comunque scettiche e polemiche. Evidentemente da una generazione all'altra qualcosa non ha funzionato... Altrimenti come si spiegherebbe la poca fiducia nella Chiesa e nei suoi insegnamenti altamente diffusa nell'attuale momento storico ? Probabilmente **le "regole" non vanno solo osservate, ma indagate, accettate e poi amate, in un dialogo sempre aperto e fruttuoso con la propria coscienza .**

## **TAVOLO 13 Migranti: abbattere muri e costruire ponti**

Notiamo spesso la definizione in Italia di “fuga dei cervelli”: i giovani migranti arrivano in Italia dai paesi africani ed asiatici e vengono tendenzialmente respinti, i nostri si dirigono, generalmente, verso il Nord Europa. I giovani in Italia non nascono, fanno fatica ad arrivare, e hanno piacere ad andarsene. La prospettiva più realistica è lo svuotamento. Cosa può fare un singolo cittadino in sé per trasformare in “casa” per un giovane la propria terra, come luogo da abitare? Come si può commentare l'accusa fatta all'atteggiamento accogliente, che è di favorire l'illegalità nella filiera del processo migratorio? Si può sostenere da soli il costo sociale ed economico dell'accoglienza?

I giovani oggi hanno molte ambizioni, le nostre piccole realtà spesso non li attirano. Fuori trovano una realtà più aperta, partono e non ritornano. Si adattano facilmente a realtà diverse e restano.

I nostri figli hanno desiderio di andarsene, vogliono maggior apertura mentale.

Alcuni invece trovano difficile lasciare la propria piccola realtà per andarsene.

Nelle nostre comunità al contrario facciamo fatica ad accogliere chi arriva, come comunità non facciamo abbastanza. Ad esempio, chi fa accoglienza alle messe domenicali? All'estero quasi sempre il sacerdote accoglie le persone prima dell'inizio della celebrazione. Troviamo da noi spesso i migranti o persone di altra nazionalità da soli, in fondo alla chiesa.

Per accogliere serve mettersi nei panni degli altri, capire la loro difficoltà ad inserirsi nelle nostre comunità che risultano loro estranee. Serve da parte nostra il tempo per ascolto e condivisione e la voglia di accogliere, c'è troppa indifferenza, diffidenza e distrazione in questo. I bambini, come vediamo



spesso a scuola, sono molto più accoglienti degli adulti e non si fanno problemi.

Dobbiamo considerare gli altri come persone, interessare relazioni, perché si capiscono tante situazioni, anche se poi non si può accogliere tutti e dare soldi a tutti.

Manca l'aspetto umano anche da parte di noi cristiani e poi dimentichiamo che è la fede in Dio che ti fa andare incontro agli altri. Non dobbiamo dimenticare che c'è sempre una fessura negli altri dove Dio può sempre penetrare.

La violenza anche e soprattutto verbale che ci circonda in questi ultimi tempi sta diventando pericolosa, crea soprattutto diffidenza nei confronti degli altri, e ci spinge lentamente a chiuderci in noi stessi, a farci gli affari nostri. Un piano pastorale di qualche anno fa aveva proprio come titolo "Tornino i volti", invece stiamo andando nella direzione contraria. I più poveri sono molto più generosi di noi nei confronti di chi ha poco o magari niente.

Anche nel lavoro e nella scuola si trovano spesso persone infelici, perché non si è considerati persone, mentre più che un bel guadagno si cerca felicità anche nel posto di lavoro.

Spesso invece il lavoro è disumanizzante, nella vita quotidiana poi si è soffocati dalla burocrazia che non ci fa avere rapporti liberi. La scuola è diventata troppo scuola di nozioni, non c'è più formazione di vita; anche lì devi farcela da solo, e chi ha difficoltà non viene aiutato, anzi è lasciato solo con i suoi problemi, e anche i disabili non sono accolti.

Non dobbiamo però dimenticare la speranza che noi cristiani dobbiamo sempre avere, e ringraziare perché ci sono questi incontri dove possiamo trovarci, confrontarci, e ripartire con nuovo slancio per la nostra quotidianità. E nel caso dell'accoglienza dei migranti dobbiamo ricordare che abbiamo più cose in comune di quello che pensiamo.

## **TAVOLO 14 Sessualità: una parola chiara, libera, autentica**

Il sinodo dei giovani, recentemente concluso, ha dato voce ai giovani, mettendo in luce diversi temi, delicati ed interessanti, che meritano di essere sviscerati e discussi.

Uno di questi è il tema “la sessualità: una parola, chiara, libera. Autentica”. Partendo da un’analisi sociale e religiosa, nel nostro gruppo abbiamo cercato di riflettere sul ruolo di genere, femminile o maschile e sull’orientamento sessuale e su come la Chiesa si ponga di fronte all’omosessualità.

Nel gruppo, sono uscite diverse riflessioni; partendo dalla nostra esperienza di vita, evidenziamo, come sia in passato, che ora, la fatica di parlare apertamente ed in modo appropriato della sessualità nelle famiglie, considerandola un tabù e di conseguenza anche il proprio orientamento sessuale. Spesso le famiglie si sentono impreparate e delegano ai diversi servizi educativi presenti sul territorio, in primis la scuola ed i servizi sociali, il compito di educare alla sessualità i propri figli. I nostri giovani, spesso si trovano a dover gestire ansie e sofferenze, che generano confusione sulla propria identità come persona e sul vivere in modo chiaro, libero ed autentico la propria sessualità.

La chiesa a volte è impreparata di fronte al tema della sessualità, anche se la Diocesi di Como, attraverso il progetto sulla sessualità 0/25 cerca di dare un supporto molto significativo alle famiglie, agli educatori, ai giovani che seguono percorsi, atti all’educazione morale integrata con la vita affettiva e sessuale. Per cui, la Chiesa dovrebbe accogliere le persone con diversi orientamenti sessuali e promuovere dei percorsi di accompagnamento, per le famiglie ed i giovani, dove mettere al centro la persona, a riconoscere la propria

sessualità e viverla in modo responsabile e libero, senza pregiudizi.

La sessualità e l'affettività non devono essere disgiunte, ma dovrebbero crescere in modo armonico, in primis all'interno della famiglia e poi a livello di Chiesa e di società civile.

Al termine del confronto, abbiamo espresso il nostro placet o non placet sugli articoli in questione ( 149-150).

Come gruppo, per l'articolo 149, abbiamo espresso il completo placet, mentre per quello 150, abbiamo delle perplessità, in quanto ci sono alcuni aspetti che dovrebbero essere approfonditi.

Concludo con una frase di Papa Francesco, che ci mette d'accordo;

“La sessualità è un valore, ed è un peccato tenerla nascosta”.

## **TAVOLO 15 Formazione dei seminaristi e dei consacrati**

Ci sono persone come i preti e i consacrati che offrono il loro entusiasmo, a patto che rispettino il ruolo che hanno, cioè fare i preti. Non gli organizzatori di eventi o altro, così come anche il laico deve rispettare il suo ruolo di marito e moglie, saper dire che è per sempre. Il laico non deve fare il prete così come il prete non deve fare il padre di famiglia, su questo solco dovrebbe crescere la comunità con i laici che si prendono la responsabilità di aiutare i preti nel loro cammino, ognuno nella chiarezza delle proprie vocazioni.

Non vedo nei giovani una grande volontà di interagire con i religiosi, sono un po' spaventati e non vanno a cercare il prete. Poi c'è anche l'assenza del sacerdote preso da mille cose con parrocchie sempre più grandi e non sempre è disponibile, è lì quando i ragazzi ne hanno bisogno.

In parrocchia abbiamo un seminarista che aiuta nel week-end in oratorio ed è un bel riferimento per i giovani lì presenti. Ricordo un incontro di 18enni dove si è parlato della figura del padre spirituale. Nel confronto è emersa la voglia di chiedere aiuto, ma anche il fatto che non sempre i giovani sentono il prete come la persona giusta a cui rivolgersi, penso che ci sentiamo molto giudicati dagli adulti e inoltre non sempre ci viene concesso il tempo necessario per esporre i nostri bisogni.

Chiedo: la fragilità dei preti che conoscete, riuscite a vederla? Siete giudicanti? Si cerca di capire che storia ha dietro questo prete? Comunità e sacerdote sono uno per l'altro. Tutti noi siamo in cerca di un padre... Mi chiedo quanto abbiamo a cuore le persone, il mio sacerdote...

In fin dei conti siamo noi che dobbiamo andare loro incontro, non possiamo pretendere troppo...

Ripensando alle caratteristiche del padre spirituale, spicca quella di accompagnamento e di ascolto. Non fornisce tanto soluzioni magari sulla base della esperienza sua personale...

Mi serve avere un riferimento che mi aiuti a capire, che mi dia gli strumenti per capire il mio problema nel mio contesto, perché quello che succede oggi a me alla mia età non può essere ricondotto a contesti e persone passate. Ecco, dai nostri preti ci si attende questo punto di incontro, fondato sull'ascolto e non sul tentativo di persuadere o convincere. Il desiderio dei giovani è di avere un padre spirituale (e non un pedagogo...). Sarebbe bello che i nostri parroci riscoprissero questo ruolo e il momento è opportuno, spero che possano capire come sia importante che deleghino le responsabilità burocratiche e si dedichino alla "paternità".

Spesso per un giovane prete l'idealità e la realtà si scontrano e i giovani preti non sempre riescono a reggere l'impatto della critica. Quello che mi auguro e che pur trovando qualche laico e famiglia che lo aiuti in particolare, il prete sia sempre aperto al sostegno (dare e ricevere) di tutta la comunità. Le famiglie solide possono fare molto per aiutare i giovani preti. Spesso un sacerdote è chiamato a gestire relazioni e problematiche difficili e complesse che magari non sono pronti ad affrontare anche per la giovane età. A volte chiediamo ai preti di risolvere cose che non spetta a loro risolvere. I preti devono capire che non devono risolvere problemi (anche enormi) ma esserci, ascoltare, accompagnare, senza giudicare. Una delle cose più importanti per i giovani è proprio quella di non essere giudicati e giudicanti, ma sapersi sempre mettere nei panni degli altri, si tratta uno dei freni maggiori nel rapporto con i

giovani. E pregare per i propri sacerdoti! Il sacerdote non deve negare alcuni valori/problemi (verginità, omosessualità, ecc.). Non si deve negare la propria natura e indirizzo canonico, ma i tempi sono cambiati e serve molto più accompagnamento e attesa dei tempi dell'altro. Una presa di posizione troppo netta e veloce, per quanto giustificata, sarebbe controproducente nella relazione con i giovani.